SETTIMANA POLITICA

Bilancio della rincorsa a destra

Non è da oggi che il dibattito tra i democristiani corre il rischio di restare impantanato nelle sabbie mobili dei falsi dilemmi. Chi a suo tempo seguì con allibito stupore le dispute a ciclo trimestrale sull'introduzione nello Scudo crociato del *quorum* — un mediocre artificio statutario per ridurre al silenzio le opposizioni oggi meritatamente relegato in soffitta —, non può certo meravigliarsi del gran discutere che si sta facendo in questi giorni, in vista del Consiglio nazionale della DC, nel dubbio che il fatidico «patto» di Palazzo Giustiniani debba considerarsi definitivamente rotto oppure ancora in vita, sebbene in virtù di qualche rattoppo. Come non può meravigliarsi, d'altro canto, del rilievo spropositato che alcuni cercano di dare alla costituzione o meno di un nuovo organo dirigente democristiano — un ufficio politico, che i più hanno ribattezzato «direttorio» —, prima ancora che siano affrontati i nodi reali della crisi che travaglia il partito e che recentemente si è manifestata in modo tanto clamoroso. Lo schematismo delle false alternative rivela, in realtà, tutte le debolezze e le contraddizioni di un discorso che stenta ad affrontare in modo adeguato il problema di un reale mutamento di linea politica e di metodi.

Giovedì scorso vi è stato — dopo il lungo intermezzo della crisi rientrata — l'incontro del governo con i sindacati. E CGIL, CISL, UIL hanno espresso un giudizio negativo sugli orientamenti di politica economica del ministero Rumor, ma hanno anche sollevato la questione della necessità e dell'urgenza di un nuovo tipo di sviluppo, ponendo ardui problemi di scelta politica. Come si riflette tutto questo nel dibattito in corso nella DC? Quali soluzioni vengono indicate? E' qui — a due mesi dalla sconfitta del *referendum* — che si può misurare con maggiore esattezza il distacco che la DC fa marcare dalla realtà del paese.

BODRATO — Non cominciare dalla coda

Alla vigilia, ormai, del Consiglio nazionale, le polemiche interne alla DC si sono fatte più intense. Le correnti di sinistra — «Forze nuove» e Base — hanno dichiarato che non accettano di impegnarsi su nessuna soluzione precostituita, prima di un dibattito che investa la politica del partito. L'on. Granelli, anzi, ha riproposto le dimissioni della segreteria politica e della Direzione proprio per facilitare un «chiarimento» politico interno (*«la rottura di Palazzo Giustiniani* — ha detto — *non investe solo aspetti di metodo e pone in primo piano quello dell'indirizzo politico»*). L'on. Bodrato, aprendo l'altro giorno i lavori del convegno nazionale di «Forze nuove», ha detto che il problema primo, per la DC, è quello della sua strategia,

FORLANI — Rifiuto di un'autocritica

delle sue scelte politiche, non già quello del congelamento della situazione attuale con accordi a tavolino. Fare qualcosa di diverso, ha detto, vorrebbe dire *«cominciare dalla coda»*.

Alle recenti sortite delle sinistre ha fatto riscontro — mentre l'on. Moro proseguiva la propria opera di grande mediatore della DC — una prudenza accentuata da parte della corrente di maggioranza relativa, quella dei dorotei, la quale tuttavia non è apparsa affatto immune dalle inquietudini che serpeggiano (e i ministri Gullotti e Bisaglia danno infatti qualche segno di impazienza). Perfino l'on. Forlani, ex segretario della DC nel non dimenticato periodo di centro-destra, si è rifatto vivo con una intervista che contiene, dietro un tenue velo di cautela, critiche a Fanfani per il modo come condusse l'ultimo Congresso e per i deludenti frutti raccolti, insieme a qualche spruzzo corrosivo all'indirizzo del governo.

Ma dov'è l'autocritica? Forlani non parla della propria esperienza quadriennale a piazza Sturzo; sfiora appena l'argomento per giurare che lui — pur avendo richiamato i liberali al governo — non ha mai avuto ostilità nei confronti dei socialisti. Ma qui siamo ancora nell'ambito delle precisazioni superficiali e delle scuse meschine. La questione è più grossa. Il fatto è che, con Forlani prima e poi con Fanfani (e con il *referendum*), la DC ha finito per fare della rincorsa a destra l'asse della propria politica: ed è proprio questa logica che l'Italia del '74 ha mostrato di respingere. Se la discussione sui lineamenti del partito attualmente in corso nella DC non porta in questo campo a radicali mutamenti, i ritrovati statutari si dimostreranno rimedi peggiori del male.

Candiano Falaschi

IL CONVEGNO DEGLI AMMINISTRATORI DEGLI ENTI LOCALI A PALERMO

Nei Comuni del Sud ogni attività paralizzata per mancanza di fondi

Denunciate le pesanti conseguenze del blocco creditizio anche sulle opere pubbliche che rischiano di essere sospese o annullate
Chiesto un confronto immediato con il governo, messo sotto accusa dagli stessi rappresentanti dc - L'intervento di De Pasquale

Dal nostro inviato

PALERMO, 6

Nel corso degli ultimi dieci anni, dal '63 al '73, il comune di Napoli ha «regalato» alle banche, come interessi per i debiti contratti, 90 miliardi di lire: è quasi la stessa cifra stanziata dal governo con l'ultima legge speciale, che prevedeva 100 miliardi per una serie di opere di risanamento da realizzare in questa città. Per mancanza di fondi, l'assessore alle Finanze ha bloccato l'attuazione di tutte le delibere relative a spese, peraltro regolarmente previste in bilancio. Le 60 «opere pie» che fanno capo al bilancio del comune stanno vivacchiando praticamente alla giornata, con grave danno per gli ammalati e i ricoverati.

Il comune di Palermo, proprio ieri, ha ricevuto l'accredito per un nuovo prestito bancario, ma al tasso di interessi addirittura del 20,40 per cento. Ecco due risultati, certamente tra i più clamorosi, della dissennata organizzazione della finanza locale e del modo come il governo ha impostato nel corso di questi anni la sua politica finanziaria verso comuni e province. Un modo che la conferenza nazionale dell'ANCI sul Mezzogiorno, in corso da ieri a Palermo, sta mettendo duramente sotto accusa.

E ve ne è ben motivo: i comuni meridionali, la cui totalità, ha bilanci deficitari, hanno raggiunto un punto limite, paralizzati come sono nelle spese per investimenti e nelle spese correnti, quelle che servono per pagare salari e stipendi. Né si intravvede un mutamento di linea da parte del governo. Anzi, come è stato rilevato anche nel documento dei sindacati, il governo ha lasciato ancora irrisolto il nodo del credito ordinario, il che significa non solo che la stretta creditizia non viene allentata, ma che, per questo, minacce e pericoli ancora maggiori si addensano sugli Enti locali

La riapertura del credito ordinario è stata subordinata agli effetti positivi del rastrellamento finanziario che verrà realizzato attraverso gli inasprimenti fiscali e gli aumenti delle tariffe dei servizi pubblici. Mentre si colpiscono i consumi popolari e non viene data alcuna garanzia circa misure per scongiurare le minacce di recessione, si mantiene dunque inalterato il blocco creditizio verso gli Enti locali. Si paralizzano così le opere già in corso e quelle programmate, impedendo di garantire il soddisfacimento dei consumi sociali e quindi facendo svolgere agli Enti locali, nei fatti e contro la loro volontà, un ruolo recessivo Il sindaco di Modena Bulgarelli ha ricordato a questo proposito, per fare solo un esempio tra i tanti emersi nel dibattito, che la sua amministrazione corre il rischio naturalmente per mancanza di fondi, di interrompere una serie di opere pubbliche.

E' questo un esempio sconcertante di irresponsabilità da parte del governo e non sono mancati nel dibattito qui a Palermo, nei confronti di tale linea, forti accenni polemici da parte degli stessi amministratori dc. L'assessore alle finanze del comune di Napoli, Mario Forte, ha usato espressioni molto brutali: ha parlato di «disprezzo» e di «mancanza di considerazione» verso le richieste degli Enti locali.

In realtà, la necessità di arrivare al più presto a un confronto con il governo, anzi la richiesta di un confronto immediato sulle scelte indispensabili per le autonomie locali e più in generale sulle linee adottate per fronteggiare la grave situazione del paese, sono state uno degli elementi dominanti del dibattito.

L'ANCI, è stato detto, non è un sindacato, quindi non si pone problemi di aprire una vertenza con il governo. L'ANCI rappresenta l'organizzazione di una parte delle strutture istituzionali della città, per questo si batte perchè vi sia un rapporto dialettico all'interno delle istituzioni. La sua linea, dunque, è quella del dialogo e del confronto, due momenti che però devono realizzarsi. Oggi invece il governo non solo rifiuta, il confronto, ma persiste nel seguire un indirizzo profondamente negativo nei confronti delle autonomie. Tutta l'azione dell'ANCI allora deve acquistare maggiore incisività — come ha detto il compagno Modica — per rompere il rifiuto al confronto, in modo da costringere chi non vuole discutere a rendersi conto che esiste anche questa realtà con la quale fare i conti.

I comuni e gli Enti locali — era stato già detto ieri ma è stato ripetuto negli interventi di questa mattina — non vogliono fare i parafulmini della crisi; non vogliono pagare per responsabilità di altri e non si accontentano nemmeno di misure che in qualche modo facciano fronte alla grave situazione di oggi. Chiedono cambiamenti radicali, svolte di fondo, un ruolo da protagonisti, assieme alle Regioni, nell'azione per un nuovo tipo di sviluppo del Mezzogiorno e del Paese. La richiesta di tale ruolo è nata ed è maturata nella realtà nuova del Mezzogiorno e anche nella maggiore consapevolezza delle forze politiche impegnate, come l'ANCI, in una battaglia unitaria per la difesa delle autonomie.

Dopo il referendum e dopo il voto sardo — ha detto a tale proposito il compagno De Pasquale, consigliere regionale siciliano — il Sud ha acquistato un peso positivo nella vita politica complessiva del Paese. Dal Mezzogiorno non sale più la protesta eversiva del «boia chi molla», come è accaduto per un certo tempo negli anni passati; sale al contrario una spinta per cambiamenti positivi sul terreno economico e sociale come su quello politico, e la democrazia italiana a questa spinta deve dare una risposta positiva. Sono maturate — ha detto ancora De Pasquale — le condizioni per una nuova unità fra le forze autonomiste, da realizzare non al vertice delle forze politiche, ma attraverso la modifica dei vecchi meccanismi della gestione del potere nel Mezzogiorno.

Le novità positive della situazione meridionale di oggi sono state sottolineate anche dal socialdemocratico Orselo, che ha rilevato l'interdipendenza che esiste fra crisi economica e problemi della direzione politica del Paese.

Infine, a risposta tardiva del giudizio negativo espresso dalla conferenza per l'assenza di rappresentanti governativi, è giunto questa mattina un telegramma del presidente del Consiglio Rumor. Ma si trattava di semplici auguri di buon lavoro e nulla di più.

Lina Tamburrino

Assemblea in piazza del consiglio comunale di Nichelino

Lavori pubblici per 13 miliardi bloccati nella cintura torinese

Drammatica denuncia dei contraccolpi della stretta creditizia - Due terzi del deficit municipale costituito da interessi su mutui - Cartelli di denuncia sui luoghi dove per il blocco del credito non possono sorgere scuole e giardini

TORINO, 6

L'altra sera a Nichelino, un comune a sud di Torino che sfiora i 50 mila abitanti, assemblea in piazza. L'avevano convocata insieme l'Amministrazione comunale (di sinistra), la Federazione lavoratori metalmeccanici e le ACLI; il sindaco Elio Marchiaro vi ha riferito sulla situazione in cui il comune si trova in seguito alla stretta creditizia.

Ma il discorso si è subito allargato: quello che oggi mette in gravissime difficoltà tante amministrazioni locali è solo l'ultimo atto di una politica che ha colpito per anni le autonomie locali caricandole di spese non di loro competenza e, d'altro canto, facendo mancare anche i mezzi su cui potevano contare prima della riforma fiscale.

Il caso di Nichelino non si discosta molto da quello di Rivoli, di Moncalieri, di Grugliasco, di Settimo o di Collegno, per limitare il campo ai maggiori comuni della fascia che sta attorno a Torino.

Negli ultimi tre anni Nichelino ha realizzato opere per due miliardi e 400 milioni. Sono scuole, asili, giardini, biblioteche, ambulatori. Una grossa fetta di queste opere non è di competenza comunale ma statale. Solo che lo Stato non provvede e il Comune, con tutte le sue difficoltà, è costretto a sostituirsi all'ignavia altrui accendendo mutui, e caricandosi di mostruosi interessi.

Così a Nichelino il disavanzo '74 è di 600 milioni, a Rivoli di 980 milioni, a Grugliasco di un miliardo e 200 milioni, a Settimo supera il mezzo miliardo, a Venaria tocca i 900 milioni. Dei 600 milioni di deficit di Nichelino 450 sono costituiti da interessi bancari. «*Se avessi il consolidamento di questi 450 milioni* — dice l'assessore Zucca — *avrei il risanamento del bilancio, oppure si potrebbe usare parte della somma per risanare e parte per investimenti sociali*».

Di consolidamento (cioè di assunzioni dei debiti da parte dello Stato) non si parla, mentre lo Stato inadempiente ha dato disposizione, attraverso la Banca d'Italia, agli istituti di credito di restringere il credito: è il congelamento dei mutui, anche di quelli per i quali il buon fine era assicurato.

Ridurre le spese correnti dei comuni del torinese può significare soltanto togliere ai cittadini servizi essenziali. E' una operazione politica, è stato detto l'altra sera a Nichelino. Chi la sta compiendo deve assumersene intera la responsabilità.

I mutui bloccati, tanto per dare qualche cifra, significano, immediatamente, riduzioni di investimenti che solo per dodici comuni della provincia superano i 13 miliardi. E precisamente: Orbassano 860 milioni congelati, Beinasco un miliardo, Nichelino 1 miliardo e 850 milioni, Rivoli 500 milioni, Grugliasco un miliardo e mezzo, Alpignano 450 milioni, Brandizzo 80 milioni. Settimo 2 miliardi, Pinerolo 3 miliardi e mezzo, Moncalieri un miliardo, Venaria 960 milioni. Sono spese per opere sociali necessarie alle popolazioni e sono, non si dimentichi, quasi tutti stanziamenti per lavori edili in un momento in cui molti sono i cantieri che chiudono e pochi quelli che avviano nuovi programmi.

Nel corso dell'assemblea in piazza sono stati mostrati i progetti delle opere che attendono il mutuo; verranno affissi sui luoghi in cui scuole, giardini, impianti sportivi dovrebbero sorgere, accompagnati da cartelli di denuncia. Non è questa l'unica forma di protesta contro una politica esiziale per l'economia nazionale e la vita dei cittadini in ogni suo aspetto. La protesta anzi si estende e raggiunge istituti sempre nuovi. Il presidente della Giunta regionale avv. Oberto, democristiano a capo d'una Giunta di centro-sinistra, ha telegrafato al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro. A Rumor e Colombo l'esponente dc ha detto che «*la mancata accensione di mutui annulla la possibilità di erogazione delle somme disposte con leggi regionali*» ed ha chiesto l'immediata ripresa dell'erogazione dei finanziamenti poichè «*la situazione economica del Piemonte reclama un pronto intervento anche in questa direzione.*

Il convegno di corrente a Roccaraso

Severe critiche di «Forze nuove» alla segreteria dc

Indicazioni sulla posizione delle sinistre nel prossimo CN democristiano — Documento delle ACLI milanesi per il rinnovamento dell'organizzazione

In vista del Consiglio nazionale del partito, che si riunirà venerdì prossimo, è in corso un'intensa attività delle correnti. A Roccaraso si è concluso con un discorso di Donat Cattin che sarà reso noto oggi, il convegno nazionale di «Forze nuove», mentre si annunciano riunioni dei dorotei (Rumor, Piccoli, Taviani) e degli altri gruppi.

Nel convegno forzanovista il dibattito sulla relazione dell'on. Bodrato ha fatto registrare un nutrito fuoco di critiche nei confronti della segreteria dc. L'on. Fracanzani ha detto che, sulla scia delle recenti prove elettorali, è evidente che la DC «*rischia di perdere i suoi connotati di partito popolare, democratico e antifascista*»; e per questo sono gravi le responsabilità anche delle sinistre, che hanno accettato «*ripetuti unanimismi e discriminazioni*». L'on. Armato ha sostenuto che la corrente deve privilegiare «*i problemi di linea politica rispetto a quelli di potere*», andando senza impegni di sorta al CN del partito.

Sulla gestione del partito è stato duro anche il giudizio di Faraguti e dell'on. Cabras. Quest'ultimo ha affermato che la DC sta perdendo il consenso dei ceti popolari «*perché non è stata più capace di iniziativa: la risposta della "centralità", inadeguata ai problemi del Paese, sta al fondo della sconfitta del referendum*». Gorrieri, esponente di «Forze nuove» nell'Emilia-Romagna, ha sostenuto che obiettivo fondamentale da raggiungere nell'immediato per la DC — «*per presentarsi con un volto decente e accettabile alle altre forze politiche*» — è quello della «*cessazione della gestione fanfaniana*». Per Macario (segretario generale aggiunto della CISL), tra i lavoratori cattolici vi è ancora una disponibilità a considerare la DC il proprio interlocutore politico. Il problema è di vedere «se la DC è in condizione almeno di dare una risposta a questa attesa».

ACLI Alla vigilia del Consiglio nazionale delle ACLI, e mentre è in corso un ripensamento sul ruolo dell'organizzazione, un gruppo di dirigenti aclisti milanesi ha diffuso un importante documento, con il quale si chiede «*un chiarimento atto a consentire un'inversione di tendenza rispetto alle attuali spinte involutive e a superare in positivo la crisi delle ACLI*». I firmatari del documento — Barbo, Bianchi, Cinque, Fain, Gallina, Kemeny, Paron, Praderi, Riva, Verici, Zucchelli — affermano che un rilancio della linea aclista per le riforme è possibile «*nella misura in cui si esce dalla gestione opaca e immobilistica*» dell'organizzazione aclista. Sostengono, inoltre, che le ACLI debbono combattere ogni vocazione subalterna nei confronti di tesi elaborate in «*sedi estranee*», per riaffermare il loro ruolo di «*componente autonoma di lavoratori cristiani nel movimento operaio e popolare*».

Manifestazioni del Partito

OGGI

Favaro Veneto: Ceravolo; Savignano (Bologna): Fanti; Cuneo: Minucci; Alessandria: Perna; Empoli: Cecchi; Dolo (Venezia): N. Colajanni; Castel Madama (Roma): Fredduzzi.

Su proposta del ministro degli interni

Massiccio movimento di prefetti deciso ieri dal governo

Numerosi cambiamenti di sede — Fra i provvedimenti adottati, c'è anche il trasferimento del prefetto di Brescia, inviato a Lecce

Un masiccio movimento di prefetti è stato deciso dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno. Fra gli altri è stato deciso il trasferimento del prefetto di Brescia, inviato a Lecce.

Ecco l'elenco delle misure adottate: Luigi Petriccione dalla direz. gen. amministrazione civile a Milano, con la funzione di commissario di governo; Rinaldo Coronas Direttore generale dell'Amministrazione Civile; Gaetano Napoletano da Latina a Roma; Federico Mastrolilli da Catanzaro a Latina; Giuseppe Basile dal ministero a Catanzaro; Pietro Mugoni promosso prefetto di Oristano; Francesco Lattari da Salerno a Brescia; Vincenzo Aurigemma da Brescia a Lecce; Salvatore Greco da Lecce a Salerno; Alvaro Gomez dal ministero a Grosseto; Carlo D'Ippolito da Arezzo al ministero; Giuseppe Giuffrida promosso prefetto di Arezzo; Agostino Fazzutti da Perugia al ministero, isp. gen.le; Gennaro De Campora da Brindisi a Perugia; Leopoldo Carneglia dal ministero a Brindisi; Guido Saladino da Sondrio al ministero; Filippo Mastroiacovo promosso prefetto a Sondrio; Pasquale Prestipino da Teramo al ministero, ispett. gen.le; Luigi Pappalardo dal ministero a Teramo; Giuseppe Giaccone promosso al ministero ispett. gen.le; Alfonso Pupillo da Messina al ministero ispett. gen.le; Franco Monaco da Ragusa a Messina; Francesco Latilla dal ministero a Ragusa.

Il Consiglio dei ministri, che ha approvato (oltre le misure fiscali) numerosi altri provvedimenti, ha nominato il generale di corpo d'armata Raffaele Giudice comandante della Guardia di finanza, e l'ammiraglio di Squadra Aldo Baldini, comandante in capo della squadra navale italiana.

Manifestazione sulle donne protagoniste della Resistenza

Oggi la Toscana antifascista ricorda il moto di Carrara

Fu imposta la revoca del bando nazista per lo sfollamento della città - Anche il gonfalone di Brescia all'inaugurazione del monumento dedicato alle donne

CARRARA, 6

Oggi e domani Carrara democratica e antifascista ricorda con un fitto programma di manifestazioni il luminoso episodio del '44, quando le donne carraresi entrarono da protagoniste nella lotta di Liberazione. Esattamente trent'anni fa, l'11 luglio, esse diedero infatti vita ad una clamorosa protesta per le vie della città per respingere il bando dell'invasore nazista che ordinava lo sfollamento della città.

Non fu una manifestazione affidata allo spontaneismo: la protesta fu capillarmente preparata con un'azione politica in profondità e così vasta da costringere poi i nazisti a revocare l'ordine. Oggi tutta la Toscana è a fianco dei carraresi per ricordare solennemente quell'avvenimento e ribadire un impegno antifascista mai venuto meno in questi anni, anche nel movimento femminile.

Questo del resto è stato proprio il tema di una conferenza-dibattito svoltasi questa sera in Comune. Vi hanno partecipato le medaglie d'oro della Resistenza compagne Carla Capponi e Gina Borellini; la on. Eletta Martini, democristiana, e la compagna socialista Magnani Noia. Più tardi, al teatro Comunale, è stato proiettato il film «La lunga Cisa».

Domani le celebrazioni culmineranno in una manifestazione a carattere regionale: da tutta la Toscana converranno a Carrara delegazioni dei comuni con i sindaci e i gonfaloni municipali; una delegazione unitaria con il gonfalone giungerà anche da Brescia, per sottolineare la continuità della lotta contro il fascismo di ieri e di oggi.

Un corteo muoverà da piazza S. Francesco alle 10 per raggiungere piazza 2 giugno dove parleranno il presidente del Consiglio regionale della Toscana, compagno Elio Gabuggiani; il sindaco di Carrara Sauro Dalle Mura; ed il sottosegretario al lavoro Tina Anselmi. Alle 11,30 verrà inaugurato un monumento dedicato alla donna. Al termine della manifestazione verrà data lettura di un appello delle donne di Toscana.

Mercoledì e giovedì non escono i giornali del Sud

Mercoledì e giovedì prossimi non usciranno i giornali quotidiani del Sud e delle Isole (Campania, Calabria, Puglie, Sicilia e Sardegna): si asterranno, infatti, dal lavoro i giornalisti e i tipografi che concluderanno così la prima fase dell'azione sindacale a sostegno della piattaforma unitaria della «vertenza nazionale dell'informazione».

I giornalisti — dice un comunicato della Federazione della stampa e della Federazione unitaria poligrafici — sciopereranno in modo da impedire l'uscita dei quotidiani del mattino e del pomeriggio di mercoledì 10 luglio, mentre i tipografi si asterranno dal lavoro in modo da impedire l'uscita dei quotidiani del mattino e del pomeriggio di giovedì 11 luglio.

A LIVORNO DAL 24 AL 28 LUGLIO

Tutto un Festival dedicato alle donne

La seconda iniziativa per la stampa comunista nel '74 intende sottolineare il ruolo delle «protagoniste dell'Italia che vuole cambiare» — Le famiglie livornesi offriranno ospitalità — I compagni al lavoro per realizzare le iniziative che illustrano il cammino della «questione» femminile dalla Resistenza fino ad oggi

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 6.

I compagni di Livorno in questi giorni sono impegnati nella costruzione del Festival dell'*Unità* che si svolgerà dal 24 al 28 luglio alla Rotonda di Ardenza e che è dedicato alle «donne protagoniste dell'Italia che vuole cambiare». L'idea è maturata nel clima di rinnovato interesse per i problemi della emancipazione femminile e della famiglia suscitato dalla battaglia del referendum con il quale il gruppo dirigente dc e le forze più retrive hanno tentato, in primo luogo proprio contro le donne, di giocare la carta di un ritorno all'indietro.

Sono stati mesi di grande impegno politico e ideale, non solo per i comunisti; di riscoperta di una tematica che non sempre le forze democratiche sono riuscite a far emergere in tutto il suo significato La volontà di dedicare la Festa di quest'anno alla donna e alle lotte per la sua emancipazione si è così precisata nel vivo dello scontro sul referendum.

Via via che il discorso sulla collocazione della donna nella famiglia e nella società diveniva punto di riferimento per un largo schieramento di forze politiche e sociali fino allora rimaste nell'ombra anche sul terreno della difesa e della conquista dei diritti civili e di libertà, — dicono i compagni della federazione — abbiamo compreso l'importanza del tema. Abbiamo cioè visto come esso suscitasse l'interesse politico e la passione civile e democratica delle masse femminili, le quali dovevano esprimersi, da lì a poche settimane, nel voto chiaro e netto del 12 maggio.

La proposta fu accolta con entusiasmo dal partito — dicono ancora i compagni — tuttavia esisteva in noi anche una legittima preoccupazione: per la prima volta si trattava, di mettere in cantiere una manifestazione che parlasse delle battaglie condotte dalle donne per la democrazia negli ultimi trenta anni di storia del paese; di costruire e gestire una festa dell'*Unità* dedicata alle donne protagoniste dell'Italia che cambia; un tema assai comprensibile nel suo generale significato, ma difficile, poi, a tradurlo nella ricca ma pur sempre limitata serie di iniziative che caratterizzano un Festival.

Occorreva, quindi, lavorare in profondità e per grandi sintesi per dare alla festa la capacità di costituire un punto di rinnovata partenza, nelle condizioni di oggi dell'Italia, del discorso e dell'impegno dei comunisti verso le masse femminili. Con questa impostazione sono stati individuati, insieme con le compagne e i compagni della direzione del partito e con il contributo del Comitato Regionale e delle Federazioni toscane, i temi di fondo da affrontare attraverso le varie iniziative politiche e culturali. Fra le altre fa spicco la manifestazione di apertura sulla donna e la Resistenza, il periodo nel quale per la prima volta le donne sono entrate come protagoniste nella storia d'Italia.

Alla manifestazione di apertura parteciperanno delegazioni di donne portoghesi e polacche e saranno portate testimonianze di operaie, studentesse, casalinghe, amministratrici, donne del Mezzogiorno. Da qui prenderà corpo un discorso storico e di attualità sul legame tra antifascismo, democrazia ed emancipazione delle masse femminili.

Ne parlano le compagne e i compagni che incontriamo nei due grandi magazzini dove sino a tarda ora si lavora alla costruzione delle strutture — che tra poco saranno sistemate nella «pinetina» della Rotonda di Ardenza — e alla realizzazione della imponente scenografia della festa.

Ci sono insieme alle foto di mamma Cervi, quelle di Angelina Mauro, di Giuditta Levato, di Maria Margotti, braccianti, le prime cadute nelle lotte per lo sviluppo della democrazia dell'immediato dopoguerra.

Portella delle Ginestre, la occupazione delle terre, le lotte delle mondine e delle tessili: i giornali e le foto dell'epoca, raccolte con pazienza dai compagni di Livorno, sono lì a ricordare il contributo di lotta e di sangue dato dalle donne per la rinascita dell'Italia. Un grande pannello, è dedicato, ad esempio, al 1953: la legge-truffa non passa. E', un'altra prova nella quale la donna si dimostrò impegnata in prima persona.

La ricostruzione storica e l'attualità si intrecciano a testimonianza della continuità di una battaglia e di un impegno crescente delle masse femminili. Dell'attualità, appunto, troviamo a discutere, poco distanti, un altro gruppo di compagne. Liberare la donna — dicono — significa anche conquistare servizi sociali adeguati allo sviluppo del paese; che permettano alla donna di accedere al lavoro e di poterlo svolgere, organizzando liberamente la propria vita.

E' un altro dei temi centrali della Festa, un'altra indicazione di lotta politica del presente che affronta il problema della collocazione della donna nella famiglia e nella società, inquadrandola nel cammino della questione femminile in trenta anni di storia repubblicana

Si scorrono le collezioni di «Noi Donne» e i documenti che il partito ha dedicato al problema femminile. Per le compagne più giovani — si coglie nell'interesse e nell'entusiasmo che manifestano — vi è la gioia della scoperta; per le più anziane è l'occasione per una grande verifica. C'è la riscoperta del contributo dato da Palmiro Togliatti alla soluzione dei problemi della donna; esso sarà alla base di tutta la Festa di Livorno e costituirà un'occasione in più di iniziative per il decimo anniversario della scomparsa del grande dirigente comunista.

Un lavoro di ricerca appassionata, dunque, che riconduce alle radici della vittoria del 12 maggio, della crescita politica e ideale della donna italiana. Per questo la festa che si svolgerà alla fine di luglio a Livorno si presenta come un'iniziativa costruita nel dibattito e nel confronto delle opinioni, come momento di incontro di generazioni di comunisti e anche d'incontro con tutte le altre forze democratiche.

E' prevista anche una tavola rotonda su «la donna e la stampa» che vedrà la partecipazione di rappresentanti dei giornali femminili e di redattori di quotidiani che si sono occupati in modo specifico della questione. Un'altra iniziativa affronterà il problema del controllo delle nascite, per una maternità e una paternità liberi e consapevoli.

Una tematica ricca, dunque, quella che si apprestano ad affrontare i compagni livornesi e che sarà sviluppata ancora nei dibattiti («Donna, Regioni, Enti locali»; «Donna e famiglia nella società italiana») e documentata con le mostre, gli spettacoli, il cinema. Una festa che anche nelle strutture organizzative sarà originale e nuova: le donne che da tutta Italia verranno a Livorno saranno ospiti infatti delle famiglie livornesi. Inoltre, una delle zone della magnifica Rotonda di Ardenza, che guarda il mare, sarà destinata ai bambini e ai ragazzi, anche per consentire alle loro madri che saranno a Livorno dal 24 al 28 luglio, di partecipare e di portare il loro personale contributo alle iniziative politiche e culturali del Festival.

Roberto Benvenuti

A Spoleto convegno sull'economia

Organizzato dalla Regione Umbria e dal Comune si svolgerà a Spoleto, dal 10 al 12 luglio, un convegno sul tema «Per un progetto economico in Italia» che vedrà la partecipazione di uomini politici, economisti e sindacalisti

La prima relazione su «Struttura e congiuntura nell'economia italiana» sarà svolta (mercoledì 10, alle ore 17) dal prof. Carlo Maria Santoro dell'Università di Venezia.

Il giorno successivo sono previste tre relazioni: il prof. Giancarlo Mazzocchi, dell'Università Cattolica di Milano, parlerà sul tema «Politica economica e lotte sociali»; il prof. Pippo Ranci, dell'Università Cattolica di Milano, sul tema «Politica monetaria, finanziaria e fiscale: alternative possibili»; e il prof. Paolo Leon, dell'Università di Bologna, su «Condizionamenti internazionali sull'economia italiana».

I lavori si concluderanno venerdì 12 con la relazione su «Prospettiva di politica economica nella presente crisi», che sarà tenuta dal prof. Luigi Spaventa dell'Università di Roma.

E' prevista, tra gli altri, la partecipazione del Presidente della Regione Umbria, Conti, del sindaco di Spoleto, Mercatelli, del compagno Ingrao, di Riccardo Lombardi, di Labor, Manca, Signorile. Saranno presenti anche i responsabili delle sezioni economiche dei partiti: il compagno Barca, per il PCI, Giannotta per il PSI, Natali per la DC.

Parteciperanno inoltre il compagno Chiaromonte della direzione del PCI, Bartocci per il PSI, il compagno Peggio, responsabile del CESPE, i deputati comunisti D'Alema e Maschiella. Fra i dirigenti sindacali prenderanno parte al convegno Trentin, Macario, Rufino, Carniti, Benvenuto

La Sicilia al 100% nel tesseramento

PALERMO, 6

Un significativo successo nel tesseramento è stato raggiunto dalle organizzazioni siciliane del partito in vista del settimo congresso regionale che si aprirà martedì prossimo 9 luglio a Palermo.

La Sicilia ha raggiunto il 100 per cento del tesseramento, con oltre 65mila iscritti al partito.

Questo impegno ha carattere diffuso e permanente: tutte le federazioni, tranne Enna, hanno raggiunto e superato il 100 per cento. A Palermo i reclutati del 1974 sono già oltre 1700; a Catania i reclutati sono 1903.

Significativi tra gli altri sono i dati delle sezioni dello stabilimento ANIC di Gela (70 reclutati) di Niscemi (130) e di Ribera dove 130 donne, a conclusione della campagna del referendum, hanno chiesto per la prima volta la tessera del partito.